

PEDAGOGIA DEI GENITORI

a cura di AUGUSTA MOLETTO e RIZIERO ZUCCHI

A.M. Bianchi A. Rigon (a cura di), *Alla scoperta di ali e radici. Narrazioni di cittadinanza attiva. Metodologia Pedagogia dei Genitori*, Sovrintendenza scolastica italiana. Dipartimento istruzione e formazione italiana - Area pedagogica. Istituto comprensivo Bressanone, 2011

ANNA MARIA BIANCHI *

La pubblicazione "*Alla scoperta di ali e radici*" nasce dalla Metodologia "Pedagogia dei Genitori", promossa dall'Intendenza scolastica italiana di Bolzano e accolta due anni fa dalla ex Dirigente dott.ssa Luisa Holzknicht dell'Istituto Comprensivo di Bressanone e condotta dal prof. Rizio Zucchi e dalla prof.ssa Augusta Moletto, portata avanti ora con convinzione e dedizione dall'attuale Dirigente, dott. Giuseppe Perna, da insegnanti e genitori della scuola.

"*Alla scoperta di ali e radici*" è una raccolta di narrazioni, di esperienze di vita che coloro che hanno partecipato al progetto Pedagogia dei Genitori hanno voluto donare a tutti noi.

Questa pubblicazione è quindi di tutti, di quei genitori, insegnanti, ragazzi, dirigenti, amministratori, che hanno avuto il tempo, la voglia, la pazienza, il coraggio di mettere per iscritto la propria narrazione, la propria esperienza di vita.

La narrazione è il racconto di un proprio vissuto, di un'esperienza, di un ricordo, è la descrizione di un quadro familiare, di un figlio.

E' un racconto unico, irripetibile, appartenente a quella persona, contiene il sapere dell'esperienza, di cui l'ascoltatore attento e sensibile fa tesoro, ne trae ricchezza interiore, se ne serve per conoscere meglio l'altro e se stesso.

Narrare permette di ricostruire un vissuto, fare chiarezza nella propria vita, trovare punti di riferimento, aiuta a decentrarsi, a vedere la vita con altri occhi. Scrivere aiuta ancor di più a trovare l'ordine degli avvenimenti, a descriverne il contesto, definirne i contorni, ritrovare il filo che collega il divenire della vita. Scrivere è un atto dovuto ai nostri figli.

Ho visto l'emozione di mio figlio quando, incuriosito nel vedermi scrivere al computer, si sedeva accanto a me e leggeva le mie narrazioni. Lui era l'argomento dei miei racconti: questo faceva crescere la sua curiosità, ma nello stesso tempo la gioia nel leggere le mie emozioni scritte, che magari non

si era mai sentito dire. Sappiamo quanto i nostri figli amino sentir raccontare di loro, di fatti ed avvenimenti trascorsi, sentire che sono stati oggetto dei nostri pensieri, delle nostre attenzioni ed emozioni.

La pubblicazione ha lo scopo di raccogliere, affinché il loro valore non vada perso, affinché diventino patrimonio di tutti, testimonianze di una cittadinanza che dimostra di essere attiva, che riconosce in sé un sapere e lo mette a disposizione degli altri.

Contiene le narrazioni raccolte in due anni di realizzazione della Metodologia, in particolare l'anno scolastico 2009-2010 e 2010-2011; le classi coinvolte sono state le classi prime della scuola primaria e le classi prime e seconde della scuola secondaria di primo grado. Hanno partecipato i genitori, le insegnanti, la dirigente, i collaboratori, con pari dignità e riconoscimento: nel gruppo non vi è distinzione di ruolo.

La Metodologia si pone l'obiettivo di trovare modalità nuove e efficaci per avviare un dialogo ed una collaborazione tra i vari attori del contesto scolastico e non solo. Pedagogia dei Genitori offre strumenti per avviare una maggior conoscenza tra genitori, insegnanti, dirigenti, collaboratori, mettendo in comune un sapere che tutti noi possediamo, la nostra esperienza di vita. Invita ad un incontro nel quale ci si racconta, si intrecciano rapporti, si costruisce conoscenza, dove tutti sono sullo stesso piano: nessuno insegna niente a nessuno, ma tutti imparano da tutti, una citazione di Freire, che Pedagogia dei Genitori ha fatto propria. Dal racconto altrui ognuno di noi impara, si arricchisce, si confronta, amplia le proprie conoscenze e tesse una rete di relazioni dentro la quale ognuno si sente meno solo e sicuramente più forte.

Nell'Istituto Comprensivo di Bressanone sono stati sperimentati tre strumenti della Metodologia: "*Il Gruppo di narrazione*", "*Con i nostri occhi*" e "*Educazione alla scelta*".

Con i nostri occhi è un vero, efficace progetto di accoglienza tra genitori ed insegnanti: si basa su

* Università di Bolzano - Bressanone

uno scambio di esperienze per conoscersi meglio, per condividere l'educazione impartita. Io mamma di classe prima ti presento mio figlio, così come lo vedo, ti parlo di lui, te lo racconto.

Nei successivi *Gruppi di narrazione* si racconta del suo rapporto con i fratelli, con gli amici, con i nonni, si parla di come si vivono le regole in famiglia, di come ci si confronta con il condizionamento dei mass media, delle mode...

Ecco alcuni argomenti oggetto di narrazioni che rappresentano i titoli dei vari paragrafi della pubblicazione: un bel ricordo, con i nostri occhi, gestire la fatica e le difficoltà dei figli, il ruolo paterno e materno, la relazione con i fratelli e con gli amici, aiutare i figli ad essere se stessi, radici e ali, le regole in famiglia.

Non dimenticherò mai l'esperienza narrata da un genitore, partendo dalla descrizione del suo stato d'animo ad ogni consiglio di classe, durante i quali ogni volta gli insegnanti si lamentavano dei ragazzi per il loro comportamento, sapendo che suo figlio era proprio tra quelli. Questo genitore esprimeva tutta la sua difficoltà ad ascoltare queste lamentele, esprimendo poco dopo la fatica di gestire la relazione con lui, facendo capire che educare un figlio come si vorrebbe non sempre riesce bene, talvolta c'è qualcosa che sfugge ed è inafferrabile.

Nella scuola c'è bisogno di maggior comunicazione!

In classe prima credo non ci sia modo migliore per una conoscenza approfondita, che si espande a tutti i genitori della classe oltre che agli insegnanti ed altri operatori della scuola. Conoscenza significa relazione, rapporti, rete, aiuto, sostegno.

Sottolineo l'importanza di questo strumento per quei genitori con bambini disabili, che talvolta vivono con disagio la relazione con gli altri genitori e di riflesso anche con i loro figli e con i compagni dei figli, disagio dovuto alla non conoscenza, alle poche, talvolta devianti informazioni riguardanti le difficoltà del figlio. Un genitore durante una narrazione manifestava il suo disagio dovuto alla difficoltà di entrare in contatto con gli altri genitori, di farsi conoscere, di far conoscere il suo bambino così com'è, andando oltre le sue difficoltà, anzi descrivendolo per tutto quello che di positivo ha. Ci parlava dell'importanza di conoscere per avere meno paura di quello che non si sa e di come i rapporti con

i bambini e relativi genitori fossero cambiati proprio da quando ha cominciato a parlare di suo figlio.

Penso ai genitori di bambini provenienti da paesi altri e che vivono la difficoltà di inserirsi in una realtà completamente nuova. Molte difficoltà nascono proprio dalla non comunicazione, dalla mancata conoscenza, dalla paura del diverso, di quello che non si sa. Quanto ci sorprende invece sentire narrare le loro esperienze che sono quelle di tutti e capire quindi che tanto diversi non siamo, che il loro racconto dal colore o dalla diversa tonalità ci regala qualcosa che prima non sapevamo.

Un altro strumento utilizzato dalla scuola secondaria è "*Educazione alla scelta*", educare cioè alla scelta della scuola per il proprio futuro. Ho potuto leggere le numerose interviste fatte ai genitori, le loro narrazioni ed i testi scritti dai ragazzi alla fine dell'esperienza. I genitori attraverso le narrazioni hanno parlato del loro vissuto scolastico, del loro percorso, raccontando desideri impossibili di poter proseguire gli studi, di percorsi difficili ma gratificanti per raggiungere un titolo di studio, di storie di lavoro - studio. I meta-messaggi erano due: l'importanza dello studio per ricevere cultura, per se stessi, per la vita, indipendentemente dal posto di lavoro occupato, in secondo luogo, ma non meno importante, segui e persegui con tutte le tue forze ciò che desideri fare o diventare, se hai un obiettivo non arrenderti mai. I ragazzi hanno colto benissimo questi messaggi, alcuni hanno scritto dell'importanza dello studio e del desiderio di impegnarsi maggiormente per raggiungere i loro obiettivi.

Questo volume è dedicato: "Ai figli, che danno valore alla nostra vita e ci aiutano a trovare ali e radici". A noi che siamo figli, ai nostri figli, ai figli che ci vengono affidati nelle nostre professioni, ai figli che incontriamo nella nostra vita e che danno valore alla nostra stessa vita, ma che soprattutto ci aiutano a trovare radici, a trovare fondamenta, valori, principi a cui fare riferimento per non perdersi nel difficile lavoro di genitore, ma che contemporaneamente ci permettono di guardare al futuro, di guardare avanti, ad inventarci forme sempre nuove di essere, per volare alto.

Credo che la Metodologia Pedagogia dei Genitori sia uno strumento, un aiuto per fermarsi a riflettere sul proprio passato e sul presente per guardare oltre.

PEDAGOGIA DEI GENITORI PER IL PATTO EDUCATIVO SCUOLA FAMIGLIA

NICOLETTA MINNEI *

"Alla scoperta di ali e radici": non si poteva trovare un titolo migliore a questo testo ed al percorso che la Metodologia Pedagogia dei Genitori propone alle nostre scuole.

Radici per crescere sicuri, per guardarsi attorno con serenità, per scoprire il mondo e riconoscere la propria storia.

Ali per esprimere le proprie potenzialità, sviluppare nuove capacità e raggiungere nuovi traguardi.

Ma senza il sostegno di genitori ed educatori non è possibile rinforzare le radici o imparare a volare. Ecco, quindi, la forza della Pedagogia dei Genitori: la famiglia e la scuola che si mettono in gioco, dialogando, nel rispetto dei propri ruoli e nella voglia di collaborare, con lo scopo comune di aiutare i nostri ragazzi sviluppare ali e radici!

* Sovrintendente Scolastico Provincia di Bolzano.

Leggendo le narrazioni contenute in questo prezioso testo si percepisce la forte carica emotiva ed il rapporto che si instaura fra genitori ed insegnanti quando le emozioni e le storie di ognuno vengono "vestite di parole". Per ognuna delle persone coinvolte, indipendentemente dal ruolo con cui ognuno partecipa al percorso (ragazzi, genitori, insegnanti), si aprono nuove prospettive di crescita personale. Penso che questa sia la forza della narrazione e

della Pedagogia: far emergere le emozioni e le esperienze attraverso il dialogo, il rispetto, la condivisione. Ringrazio, dunque, tutti coloro che collaborano alla realizzazione di questo percorso ed auguro alla nostra scuola di saper cogliere nel prossimo futuro sempre di più l'invito della Pedagogia dei Genitori, creando occasioni di incontro e narrazione per dare ai nostri ragazzi quelle radici che serviranno loro a dispiegare le ali.

NARRAZIONI DA: *ALLA SCOPERTA DI ALI E RADICI*

Un Bel ricordo

Una Mamma

Non mi sono mai sentita particolarmente dotata di senso materno, e per questo è strano che, rispetto alla sollecitazione data, mi si affacci alla memoria un episodio che risale addirittura al periodo della gravidanza.

Ho un figlio di 27 anni, nato dopo 4 anni di matrimonio, quando io avevo 25 anni e mio marito 26. Si era giovani, si trattava di quasi 30 anni fa, le preoccupazioni e le attenzioni, i controlli, durante la gravidanza, li abbiamo sentiti con meno urgenza, forse, di quanto avviene oggi. Tutto si è svolto in modo molto naturale, ricordo di aver fatto il test iniziale e successivamente più nulla, solo la visita medica per il certificato di gravidanza da portare sul lavoro. Verso il sesto mese, era giugno, si era in vacanza, ho sentito il desiderio, si trattava quasi di una necessità, di trascorrere il resto dell'attesa a stretto contatto con la natura, in maggiore sintonia ed osmosi con gli elementi, la terra, l'acqua, l'atmosfera, senza la scorza protettiva, che nello stesso tempo è una barriera, della casa, dell'abitato urbano. Sapevo dove volevo andare, era una baita da fieno tra i prati ed i lariceti, il luogo cui ero legata fortemente sin dall'infanzia per avervi trascorso lunghi periodi insieme alla famiglia per la fienagione di alta montagna. A 1600 metri di altitudine, raggiungibile solo a piedi o con un mezzo fuori strada, senza corrente elettrica, acqua alla sorgente, fuoco aperto per cucinare, era per me il posto adatto per entrare in comunicazione profonda con la natura ed anche, ma questo non me lo rivelavo esplicitamente, per imbarazzo e malinteso senso del pudore, con il bambino che doveva nascere.

Ricordo quel periodo, poco più di due mesi, come uno dei più belli della mia vita, con le lunghe camminate a piedi scalzi nell'erba, i tramonti incantati, le notti stellate con il silenzio interrotto solo dal fruscio, quasi un respirare, dei larici e degli abeti, le albe pallide e fredde e poi il calore dei primi raggi del sole, l'acqua ghiacciata della sorgente, i profumi ed i colori dei mille fiori e delle erbe che scoprivo ogni giorno e di cui copiavo le forme in semplici ricami che insevi sulle tutine per il bambino.

Fra tutti, un episodio si è fissato nella mia mente.

Una mattina presto, mentre scendevo sul sentiero per andare a lavarmi alla sorgente, ad un certo punto sento il rumore leggero di un movimento nel bosco. Una femmina di capriolo, accompagnata da due piccoli, arriva di corsa e poi rallenta, mi taglia quasi la strada, attraversando a passo ancora veloce, ma tranquillo, il sentiero. Mi fermo tenendo il fiato sospeso, per il piacere e la meraviglia. Anche lei si ferma, con i piccoli accanto a sé, e mi guarda apparentemente senza timore. I nostri sguardi, se così si può dire, si incrociano e a me sembra che in quei pochi attimi passi un messaggio, una comunicazione tra madri, come una assicurazione nei miei confronti, su quello che mi aspetta, sul destino delle nuove generazioni. Un contatto intenso, appartenente ad un'altra dimensione logica, ma per me, in quel momento, profondamente vero. Così naturale e leggera come si era fermata, la capriola riprende il cammino e dopo poco scompare nella selva, inoltrandosi lei per prima, seguita dai piccoli, e l'ultima cosa che intravedo fra lo scuro degli alberi sono i teneri ciuffetti bianchi del loro codino.

Me ne è rimasto un sentimento di pace, di grande serenità, un senso di appartenenza e di condivisione piena. Mi sono sentita una parte di un tutto, in profonda sintonia e comunicazione con le altre parti, esterne e, nel mio stato attuale, anche interne a me. Ero da un lato consapevole della solennità di quest'intuizione, ma provavo nello stesso tempo una sensazione molto fresca, delicata e sorridente, per la bellezza e la grazia di quanto era avvenuto, per la corrente di solidarietà silenziosa ma forte che avevo avvertito, per il legame potente che sentivo essersi instaurato con il bambino, protagonista insieme a me di questa esperienza.

Rivivo spesso le sensazioni di quell'episodio che è stato come una finestra che allora si è aperta verso il futuro e mi ha permesso intuizioni importanti per me nella relazione con mio figlio, che si sono anzi dimostrate vitali, considerato come si è svolta poi la nostra vita, divenuta in modo del tutto impreveduto, vagabonda, che ci ha portato molto lontano da quei luoghi e quello stile di vita, ma non da quei valori e da quelle radici.

Una figlia

Il mio è un ricordo di figlia. Come membro di una

famiglia tradizionale, padre pensionato, madre casalinga, grazie ai loro sacrifici, ho da sempre ricevuto tutte le cure e le attenzioni necessarie ad una persona per crescere con sano equilibrio. Pur avendo caratteri così differenti, nell'educazione della prole sono riusciti ad essere complici e ad adottare sempre la stessa linea. Mio padre, sempre presente nei momenti salienti della mia vita, ha rivestito il ruolo del vero capofamiglia su cui poter contare. Mia madre, vera regina della casa, grazie ad un dialogo aperto e trasparente, ha seguito e vissuto con me numerosissimi, a volte anche banali, episodi della mia vita. Entrambi, nonostante appartengano ad una generazione "vecchio stampo", hanno sempre dimostrato grande apertura mentale nei confronti della vita. Senza mai abbandonare la loro ideologia, sono riusciti ad affrontare i radicali cambiamenti che hanno sconvolto il modo di vivere negli ultimi decenni, rimanendo coerenti con se stessi ma contemporaneamente al passo coi tempi. L'educazione impartita mi ha sedimentato in me una notevole sicurezza e un buon livello di autostima. Il rispetto dei valori, trasmessomi attraverso una didattica genitoriale essenziale e autentica, ricompare costantemente nel mio vivere quotidiano.

Per quanto riguarda un ricordo in particolare, mi torna alla mente una vacanza con loro in Abruzzo. Dopo settimane di discussioni con loro, forte dei miei primi guadagni, decisi di partire con delle amiche per un lungo viaggio negli USA. Al mio rientro, dopo due mesi di assenza, durante i quali i pochi contatti avvenivano attraverso "chiamate telefoniche a carico del destinatario" con grandi arrabbiate da parte loro, mi invitarono a raggiungerli al mare. Avevano fatto aggiungere un terzo letto, nel quale avrei dormito, ai piedi del loro in una camera d'albergo piuttosto piccola. La sensazione di gioia e tranquillità che associo a quei giorni vissuti a stretto contatto con loro, è paragonabile a quella di una bambina che riabbraccia i suoi genitori al ritorno dalla colonia. Solo che quella bambina aveva 24 anni suonati.

Con i nostri occhi

Julian

Se io guardassi Julian con i miei occhi, direi che egli sta iniziando con impegno l'anno scolastico; è un ragazzo che riesce a studiare autonomamente e che, negli studi, ha scoperto nuove risorse e possibilità. Direi che nello sport è riuscito a reggere la competizione e che ha degli amici a cui tiene più di se stesso, facendosi poi apprezzare dagli altri.

Se però guardassi Julian, figlio mio, con gli occhi di un padre, allora direi con mia meraviglia e sorpresa, che egli sta diventando splendidamente e nostalgicamente autonomo, che ogni volta che lo vedo ondeggiare nel suo cammino, mi fa gioia e tenerezza, come quando piccolino correva verso me camminando e aspettando le mie braccia.

Direi come padre che la vita è solo all'inizio, che le sue spalle sono forti, sicuramente più delle mie. Gli

direi di perdonarmi se quando mi chiede di accompagnarlo a letto e di stargli vicino nel momento del sonno, io ritardo, e arrivo quando già lo sento dormire.

Gli direi come padre che mi piacerebbe coccolarlo, come quando sulle mie braccia si addormentava e sentivo sul mio torace il suo respiro, mentre piangevo, perché lui piangeva.

Gli direi che ho sbagliato tante cose e che spesso l'ho sgridato, ma tutto questo lo prepara alla vita, perché la gioia del vivere arriva solo quando se ne capisce la sofferenza.

Gli direi che un giorno mi odierà, perché così è stato per me con mio padre, e rimarrò solo, tanto quanto lui sarà accompagnato e sorretto .

Nell'attesa però che il suo essere bambino migri definitivamente nell'uomo che sta diventando, mi godo le coccole che mi chiede sdraiato sul letto, rannicchiandosi sotto le coperte, come fa lo scoiattolo che aspetta il letargo. Mi godo nel giocare con lui e mi gongolo nel ricercare con lui, nel momento dello studio, significati ed etimologie delle parole e approfondimenti in geografia, scienze, tedesco e matematica.

Sono felice che stia imparando ad avere un'autorità che io alla sua età, non avevo, con la fiducia che la vita lo forgerà nelle parti in cui io non ho potuto.

Julian non ha un carattere semplice, come nessun altro bambino: alcune volte è spigoloso e pungente, come un riccio che, per difendersi, si avvolge su stesso.

Non ho idea di cosa sarà il suo futuro, ma questo è il suo momento ed è giusto che ora sia il nostro primo attore.

Papà Corrado

Luigi

Luigi è il nostro "cucciolo" di quasi 13 anni (li compirà tra pochi mesi), ha una sorella maggiore Silvia di 15 anni.

Fin da piccolo è sempre stato un carattere forte, ma debole al tempo stesso; mi spiego: forte perché ha sempre difeso il suo mondo, il suo spazio da tutto e tutti; debole perché per non ferire o deludere gli altri a volte non è se stesso, facendo conoscere un Luigi diverso nascondendosi in atteggiamenti che non lo rispecchiano.

A volte mi chiedo cosa gli passa nella sua testolina! Dà spesso l'impressione di non ascoltare, soprattutto quando gli si fanno rimproveri, ma, con i suoi tempi, elabora le cose dette per poi agire al meglio.

I cambiamenti lo spaventavano, lo disorientavano e non ne parlava per paura di far star male anche gli altri, ma crescendo sta riuscendo a vincere questi suoi timori, anche perché, con lui e sua sorella, abbiamo sempre cercato il dialogo innanzi tutto.

Sa che c'è sempre una porta aperta e che trova rifugio anche nella sorella con cui ha un rapporto dolcissimo e confidenziale.

Il nostro cucciolo sta crescendo ed i cambiamenti spaventano tanto lui quanto noi genitori, affrontere-

mo le cose sempre insieme scontrandoci e trovandoci come sempre.

Mamma Michela

Un papà

Non capita spesso di mettere per iscritto esperienze e sentimenti vissuti all'interno della propria famiglia e nello specifico con la figlia più piccola. Ancora più raramente li possiamo poi condividere con altri educatori e genitori. L'occasione che la scuola ci ha offerto attraverso il "Gruppo di narrazione" è quindi più unica che rara e permette a chiunque partecipi di *aprirsi*, dapprima forse con un po' di tensione ma poi serenamente, verso chi ci ascolta, verso chi dopo darà, a sua volta, voce alle proprie emozioni.

Come descritto nel nostro primo incontro, quello che apprezzo particolarmente della mia figlia più giovane è la capacità di dimostrare entusiasmo e interesse in ogni attività intrapresa, a casa come a scuola. Ho parlato della sua soddisfazione nel ripetere le poesie imparate dal nonno, purtroppo scomparso di recente, cercando di recitare i testi imparati a memoria con enfasi, con trasporto, come piaceva a lui e come piace al sottoscritto. Per lei lo studio è fonte e stimolo per approfondire, molto spesso per sfidare le conoscenze dei genitori, su argomenti che la appassionano. È sempre grande il suo stupore quando anche noi adulti, nonostante i decenni che ci separano dai banchi di scuola, riusciamo a rispondere alle sue domande, alle sue gentili ma insistenti sfide nel risolvere interessanti quesiti scolastici. Un altro aspetto comportamentale che la contraddistingue è la dolcezza nei confronti delle due nonne, soprattutto nelle telefonate dove si accerta sempre della loro salute e del loro stato d'animo; anche in questi momenti la dote del saper raccontare con tranquillità le proprie esperienze, trasmette serenità a chi l'ascolta.

Il mio pensiero va allora con piacere alla prima infanzia delle mie bambine, alle numerose e meravigliose serate trascorse a leggere favole e racconti prima di addormentarle, magari inventandosi personaggi nuovi e finali diversi; un'esperienza che ritengo abbia dato buon frutto, accrescendo in loro la disponibilità all'ascolto e di riflesso, il piacere di raccontare quanto apprendono ora da sole a scuola e nella vita di ogni giorno.

Naturalmente non posso non menzionare la figlia più grande, costante punto di riferimento della sorellina in ogni frangente e, a maggior ragione, in questi tumultuosi ed intensi anni della fase adolescenziale di entrambe. Quando con mia moglie riflettiamo sulle varie dinamiche familiari, facciamo spesso fatica a comprendere, come un uguale approccio educativo possa aver avuto come risultato un forte e deciso carattere estroverso, a volte rivoluzionario della figlia più grande, che quasi per contrappeso si oppone a una grande sensibilità e tenerezza della piccola. Nonostante siano quindi tutte e due notevolmente diverse nel modo di porsi, sono egualmente generose ed intraprendenti nelle tante e

variegate attività che affrontano. Come altre famiglie di Bressanone, penso che anche la lunga e intensa collaborazione con associazioni di volontariato abbia plasmato in senso positivo interessi e comportamenti delle nostre figlie.

Una mamma

La mia bambina è la figlia maggiore, ma in realtà non lo è. È una bambina down di 13 anni con una grande autostima. Per cui non posso dire altro se non che è bella, è brava ed è buona. Cerca molto il contatto con gli altri ed ha molta fiducia nel prossimo, che non è sempre un vantaggio. Per questa sua grande fiducia deve essere difesa. E guai sgridarla! Se ripresa, se la prende molto e continua a ripetere. "Non lo faccio più! Promesso!" Sempre che sia convinta di esser in torto. Altrimenti ripete ad oltranza che non è stata lei e, se sono i fratelli ad importunarla, diventa cattivissima e pronta a picchiare. Bisogna guidarla con molta fermezza, perché altrimenti se ne approfitta ed arriva a fare sempre quello che vuole. Le regole le rispetta, sempre che venga richiamata a rispettarle. Di sua iniziativa tenderebbe sempre ad aprire uno spiraglio ad un'eventuale eccezione.

Ha molte difficoltà che, quando a suo giudizio sono per lei insuperabili, non tenta nemmeno di affrontare, ma si blocca non dando alcun cenno di reazione. A volte esprime il suo disagio dicendo: "Il mio cervello non funziona!". Allora l'arduo compito di scomporre l'insormontabile in tanti piccoli facili compiti ed incarichi che vengono assolti con grande fatica e poco entusiasmo, giusto per accontentare chi li impone, e non certo perché convinta che possano tornarle utili.

Il secondogenito è stato il regalo per il primo compleanno della nostra bambina. Non solo per lei. In pratica è lui il figlio maggiore e ne gode dei vantaggi e degli svantaggi. Come genitori facciamo di tutto perché viva appieno la sua infanzia e non si sovraccarichi di responsabilità per la presenza di una sorella disabile in famiglia. Cerchiamo per quanto possibile di tutelarla, anche se mi sono resa conto che una maggiore maturità è inevitabile.

È vivace, sempre in movimento e mi fa molto sorridere quando dice di sapere già oggi, non solo la professione che farà da grande, ma anche il tenore di vita che condurrà, l'automobile che si comprerà (esisteranno le stesse automobili di adesso anche in futuro?!?), dove andrà ad abitare e come educerà lui, a sua volta i suoi figli, naturalmente senza tutte le proibizioni che riceve.

È sempre affettuoso, molto curioso e non si stanca mai di chiedere di tutto e di più. Ha sempre la battuta pronta, gli piace stare in compagnia ed anche essere al centro dell'attenzione. Assolve ai suoi compiti, anche se ogni tanto deve essere richiamato all'ordine ed al rispetto, confesso, non solo verbalmente. A volte, invece, di sua iniziativa, è capace di assumersi degli incarichi che mai mi sarei aspettata di vedere assolti.